



Biennale a passo d'uomo

Secondo Carmen Andriani, «Reporting from the front» è la Biennale delle piccole e grandi azioni di resistenza collettiva al mondo delle disuguaglianze

«L'architettura si occupa di dare forma ai luoghi in cui viviamo. Non è più complicato né più semplice di così». Il manifesto di Alejandro Aravena, curatore della 15. Mostra internazionale di Architettura, è il primo testo che si legge entrando alle Corderie. «Reporting from the front» è la Biennale delle piccole e grandi azioni di resistenza collettiva al mondo delle disuguaglianze, un mondo “altro” sempre più esteso e sempre più vicino. Aravena usa frasi elementari, come per dare una comunicazione rapida in un momento di emergenza: **il tempo rimasto è poco, le urgenze sono molte, le risorse scarseggiano.**

Nel grande ovale d'ingresso, sempre firmato Aravena, l'allestimento è realizzato con materiali di recupero. Sono gli scarti della Biennale d'Arte 2015. Un muro perimetrale di resti di cartongesso stratificato ed estruso in modo casuale e una pioggia di montanti in alluminio riciclati fissati a soffitto spiegano la strategia dell'intera mostra. Azione creativa, collettiva e non programmabile. Ritorno alla

materia divisa fra primitivismo, pauperismo geniale o fai da te. **Architetti sullo sfondo. Autori non più necessari. Archistar passati decisamente di moda. È il momento delle azioni trasformative dal basso**, della zanzara che ucciderà il rinoceronte, come si legge nel suggestivo testo di **Maria Giuseppina Grasso Cannizzo**, perché se la zanzara diventa uno sciame potrà nutrire la speranza di cambiare qualcosa. Piccolo contro grande, lento contro veloce, debole contro forte; fisicità antropologica contro virtualità della rete. Pochi i video, se non in forma di raffinate fotografie animate da una successione lenta e solarizzata, come nel caso del ponte portoghese di **João Luís Carrilho da Graça**. Un passo indietro, intenzionale, nella comunicazione: perché bisogna fare passi indietro per andare avanti. O spostarsi. Spostarsi dalla logica *«di regole, interessi, economie e politiche»* (si legge ancora nel manifesto); bisogna reagire alla *«mancanza di coordinamento, indifferenza, semplice casualità... all'avidità e frenesia del capitale, all'ottusità e conservatorismo del sistema burocratico»* che tendono a produrre luoghi mediocri. **Nuova ideologia in era post-ideologica?**

La Biennale 2016 è pervasa di buoni sentimenti e di una cultura del fare indubbiamente seducente: terreno scivoloso sul fronte del politicamente (sempre) corretto, e del rischio (alto in taluni casi) di dare adito ad una lettura retorica o estetizzante, se non ci fosse l'attenuante della necessità di "mettere in forma" ciò che viene esposto. **La sequenza degli spazi delle Corderie scivola via come una promenade operosa ed affollata:** capomastri o semplici manovalanze, architetti e gente comune attorno all'opera che si costruisce. Un'architettura voluta, richiesta, sempre necessaria che si adatti ai bisogni, che scarti in un solo colpo processi (economici) e procedure (burocratiche). Un'architettura che abita luoghi dimenticati, fuori dai circuiti neofunzionalisti della *real estate* multinazionale; un'architettura in stato di necessità o di emergenza, la cui eccentricità si trasformi in valore di posizione: ideale per l'azione collettiva e creativa o per un'azione di resistenza individuale. Semplice, troppo semplice, ma

ancora una volta seducente.

Il focus è sul campo stretto di una vista ravvicinata. Sul dettaglio della costruzione, spesso interrotta o non finita, come ci racconta il premiato **padiglione della Spagna**. Sull'asciuttezza di un disegno tecnico in scala 1:1. Sulla materia fatta di blocchi di cemento, lastre di gesso, assemblaggi di mattoni, volte, archi fatti a mano. Sulle comunità che li realizzano. È un trionfo della manualità, a partire dai due fogli richiesti per la candidatura e poi pubblicati efficacemente nel catalogo. Sono disegni schizzati a mano rapidamente, accompagnati da una lettera anch'essa scritta a mano, con una calligrafia veloce come si fa con un amico che sicuramente saprà decifrarla. Sembrano lettere dal fronte anche queste: scritte perché spinti da una necessità non più prorogabile, da un luogo dove la tecnologia si ferma alla matita e la comunicazione ad una lettera spedita per posta ordinaria.

Il mondo che la Biennale di Aravena mette in mostra non ha città. Non le megalopoli scintillanti e sterminate dell'Estremo Oriente, né le metropoli storiche del Nord America, neppure le città stratificate di un'Europa in declino. I luoghi che questa Biennale incidentalmente rappresenta sono luoghi di transito o di risulta: **pezzi di paesaggio primitivo o poverissimo ove le case sono piuttosto rifugi per una condizione di costante migrazione.**

Il tema dei migranti, già rappresentato in modo potente e poetico dal grande vascello turco riassembleato con pezzi di recupero, **entra in modo dirompente nel padiglione della Germania** (nella foto di copertina di Zaira Magliozzi). «Making Heimat. Arrival Country» descrive attraverso otto tesi la città dell'arrivo, una città che ha abbattuto i suoi confini (dall'estate del 2015 sono giunti in Germania oltre un milione di rifugiati) e che si rappresenta in Biennale abbattendo in quattro punti il muro perimetrale del Padiglione. Un'azione diretta e simbolica al tempo stesso che scarta con un colpo di piccone il rischio della mediazione estetica. **Avrebbe meritato un premio.**

About Author



Carmen Andriani

Architetta, docente di Architettura presso il DSA della Scuola Politecnica di Genova e, precedentemente, presso l'Università di Chieti-Pescara, svolge attività di ricerca teorica e progettuale sui fenomeni di dismissione infrastrutturale e patrimoniale con riferimento alle città costiere e ai porti del Mediterraneo. Negli anni 2009/2013 amplia il campo d'indagine ai contesti mediorientali (missioni in Libia, Giordania, Egitto) ed affronta il tema dell'archeologia nei contesti estremi del deserto. Nel 2008 è fra i cinque invitati per il padiglione Italiano della XI edizione della Biennale di Architettura. Pubblica per Donzelli il volume "Patrimonio ed Abitare". E' membro del dottorato internazionale Villard e del comitato scientifico della Fondazione Torroja. Vince nel 2013 il premio alla carriera per l'Architettura nella 1° edizione di Icastica Art Event. Vive e lavora fra Genova, Roma e Milano

[See author's posts](#)

[!\[\]\(c694a3ff3b077d76910920a6a1593ab4_img.jpg\) Condividi](#)